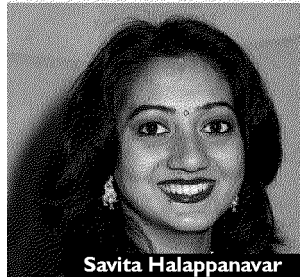


## Savita, un anno dopo la verità Non morì per mancato aborto

**S**avita morta per malasanità e non per aborto negato. È quanto emerge oggi, in concomitanza con il primo anniversario della morte. La storia di Savita Halappanavar, la donna di origini indiane deceduta in Irlanda il 28 ottobre 2012 per setticemia, a una settimana dal ricovero nel Galway University Hospital, mentre era alla 17<sup>a</sup> settimana di gravidanza, è stata sbandierata dai sostenitori dell'aborto come «l'estrema conseguenza del divieto ad abortire». E mentre i titoli di stampa parlavano di «Savita morta per aborto negato», le iniziative all'estero e le mobilitazioni in varie città



Savita Halappanavar

*Choc in Irlanda:  
fu un caso  
di malasanità,  
un'infezione  
non riconosciuta  
Lo rivela oggi  
la commissione  
d'inchiesta  
Ma la storia aprì  
la strada alla legge*

irlandesi e davanti al Parlamento di Dublino servivano per chiedere la legalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza. Così, su pressione dell'opinione pubblica nazionale ed estera, a luglio è stata approvata una legge che consente l'aborto «se la donna è in pericolo di vita».

Questa novità sconcertante fa luce su una verità già circolata all'indomani della morte di Savita, ma messa da parte forse perché si è preferito dar credito a una pesante campagna mediatica che chiedeva la legalizzazione dell'aborto nel Paese.

**D**unque si è trattato di un caso di malasanità, di «negligenza medica» per utilizzare un'espressione tecnica. A riferirlo è il rapporto, il terzo e ultimo in ordine di tempo, voluto dall'Health information and quality authority, dal quale trapela che a provocare la morte di Savita è stata una

setticemia. Il report è stato pubblicato il 9 ottobre e sul sito dell'organismo di controllo è possibile leggere i risultati. Nel testo si parla di un vero e proprio «fallimento nella fornitura dei più basilari elementi di cura del paziente». Phelim Quinn, capo ispettore dell'ente di controllo ammette: «I risultati dell'inchiesta hanno identificato un fallimento nel riconoscere che si stava sviluppando un'infezione e, quindi, un fallimento nell'agire in maniera tempestiva e appropriata». Presentando il rapporto - in cui risultano essere state perse dai medici «13 occasioni» in cui si sarebbe potuto salvare la vita a Savita -, Quinn prosegue dichiarando che il caso presenta analogie con quello di Tania McCabe, morta nel 2007 con il figlio Zach. In Irlanda il fatto che sia stata la malasanità a uccidere Savita e non il mancato aborto ha riaperto il dibattito su come questo caso sia stato volutamente usato dai sostenitori dell'aborto per far approvare la legge. Ora i conti con questa novità li fanno anche i media irlandesi, come emerge dall'editoriale del quotidiano *Irish Examiner* di sabato scorso, in cui si ricorda che «il problema non è l'aborto, ma lo scioccante stato del nostro sistema sanitario».

**Simona Verrazzo**

